

Luca Zamparo

## **Il collezionismo (archeologico) in Veneto. Sfaccettature del fenomeno fra ricerca, movimenti, possessi e donazioni**



### **Abstract**

Il contributo analizza la portata e l'attualità del collezionismo archeologico in Veneto e verifica l'importanza del tema e degli studi multidisciplinari su questo fronte. Attraverso la descrizione di alcuni passaggi storici che vedono il collezionismo archeologico come punto di partenza per successive donazioni e per la costituzione dei principali musei regionali, così come per la formazione accademica sin dal XVIII secolo, il saggio concentra poi l'attenzione su alcuni casi recenti di raccolta privata e successiva donazione pubblica. Le storie dei collezionisti permettono la descrizione di questo fenomeno all'interno di un determinato contesto geografico e culturale, offrendo altresì l'opportunità di delineare alcuni meccanismi comuni nelle modalità e nei canali di approvvigionamento dei materiali, di analizzare le caratteristiche socio-culturali dei collezionisti e, contestualmente, di porre una nuova luce sui fenomeni (anche illeciti) che possono soggiacere a determinati disegni di accumulo e raccolta.

The contribution analyses the scope and actuality of archaeological collecting in Veneto and verifies the importance of the subject and multidisciplinary studies on this front. By describing some historical passages that see archaeological collecting as a starting point for subsequent donations, the constitution of the leading regional museums, and academic training since the 18th century, the essay then focuses on recent cases of private collection and subsequent public donation. The collectors' histories allow the description of this phenomenon within a specific geographical and cultural context, also offering the opportunity to outline some common mechanisms in the methods and channels of material procurement, to analyse the sociocultural characteristics of the collectors and, at the same time, to shed new light on the phenomena (including illicit ones) that may underlie specific accumulation and collection designs.



### **Perché un archeologo dovrebbe studiare il collezionismo**

Le dimensioni (McAndrew 2024) dell'attuale mercato delle antichità, dell'arte e dell'antiquariato sollevano numerose questioni relative al valore (culturale, sociale ed economico) degli oggetti, ovvero su quel complesso meccanismo di ricerca, raccolta, conservazione, protezione, esposizione (pubblica o privata) meglio definibile come "collezionismo". In esso, l'oggetto fisico è più di un semplice "oggetto": è una manifestazione materiale umana realizzata con uno scopo. La sua collocazione, inoltre, definisce il modo in cui lo si interpreta e comprende e questo ragionamento vale anche quando esso è inserito all'interno di una collezione. In diversi casi, tuttavia, quest'ultima (con le sue caratteristiche contestuali) aiuta a definire e a dare forma a

ciò che l'oggetto è, a ciò che rappresenta e al suo significato, il tutto per una parte e, al contempo, una parte per il tutto.

I più recenti sviluppi dell'archeologia e della storia dell'arte hanno permesso una rinnovata attenzione verso l'oggetto e la sua "vita" (o "vite"), tracciandone la produzione, l'uso, la collocazione contestuale, i significati che nel corso del tempo a esso vengono riconosciuti e affidati all'interno di società in continuo movimento e mutamento. La raccolta dei manufatti, la loro protezione e conservazione, la loro esposizione ed esclusione da un nuovo sistema di mercato sono tutte azioni che rientrano negli ambiti di ricerca di queste discipline poiché, richiamando una nota definizione (Pearce 1995), il "collezionismo" non è solo "collezionismo". Esso è, invece, una "pratica discorsiva" (Foucault 2009) intrisa di significato culturale e racchiusa all'interno di un quadro temporale, oltre a essere fortemente influenzata dalla narrazione personale messa in atto dall'impulso creatore del collezionista. Per tutti questi motivi, il collezionismo può essere inteso come un modo di costruzione di conoscenza, oltre che come una forma di affermazione personale (Molfino & Mottola Molfino 1998).

La collezione, inoltre, non è mai "neutrale" a causa delle scelte deliberate di inclusione o esclusione coscientose che creano un sistema specifico attraverso il quale si comprendono e si organizzano i manufatti e il rapporto con essi (Kromholz 2014). Su questo fronte, ormai è sdoganato il concetto che vede gli oggetti diventare "cose<sup>1</sup>" grazie all'impegno dell'individuo e al suo ruolo nella loro comprensione e, inevitabilmente, nell'interpretazione. In sostanza, senza un individuo che narri l'oggetto, esso non ha una storia e non può essere una "cosa" (Brown 2001). Sembrerebbe quindi logico che, man mano che i manufatti vengono reinterpretati, possano diventare nuove "cose", acquisendo un nuovo *status* a ogni successiva interpretazione. Il concetto di "cosa" è quindi in continuo movimento e l'oggetto può diventare molte "cose" diverse nel corso della sua "vita" (o, appunto, "vite") (Yates & Mackenzie 2021).

Allo stesso tempo, attraverso la collezione, il collezionista è in grado di dare forma alle "cose". Egli rivendica materialmente il modo in cui vorrebbe essere rappresentato: le pratiche del collezionismo possono essere viste come un tentativo di assemblare e rivendicare la (propria) narrazione e il (proprio) contesto (Magnani 2014). Inoltre, affinché un oggetto diventi collezionabile è necessario che entri a far parte di una "gerarchia simbolica del valore" (Pearce 1998). Per questi motivi, è generalmente accettato che l'oggetto non sia statico bensì funzioni in un contesto che stabilisce e, a sua volta, conferma la pratica e la memoria.

---

<sup>1</sup> Si faccia il confronto con il concetto giuridico italiano di "cosa" presente nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs 42/2004, art. 10 e segg.): anche in quel contesto, l'"oggetto-cosa" deve essere individuato per poter divenire "bene".

Appare difficile, allora, prendere a priori le distanze dalla relazione fra soggetto e oggetto, come suggerito da parte della cultura archeologica (Hicks & Beaudry 2010), proprio perché se le collezioni narrano storie e, spesso, forniscono l'accesso a temi più grandi, allora l'oggetto collezionato aiuta a definire il collezionista. Attraverso la selezione degli oggetti e la loro collocazione nelle collezioni, viene data voce, ma anche forma, alle esperienze, ai bisogni e ai desideri. Questi processi selettivi hanno conseguenze per la comprensione di ciò che i manufatti significano (e significheranno in futuro), così come il modo in cui si comprendono e si valutano nella loro materialità. Essi hanno determinato (e determinano tuttora) come si scrive e si narra la Storia (Lugli 1992). Oggetti ideati, creati, venduti, comprati, utilizzati, rotti, dispersi, ammirati, venerati, nascosti, distrutti ma anche ricomparsi, separati, riuniti, nuovamente venduti e comprati, collezionati, studiati, restaurati, esposti, rubati, imitati. Manufatti che narrano molteplici storie, dei loro tempi così come di quelli moderni o contemporanei, raccontano di geografie, di persone, di società, di economie, di conoscenze e di gusto (Pomian 2007).

Se i singoli oggetti sono in grado di raccontare le proprie unicità (Arendt 1958), le collezioni hanno la facoltà di parlare delle donne e degli uomini capaci di comprendere le potenzialità insite nei singoli manufatti, di attribuire loro un valore e istituire un sistema di protezione speciale al fine che esse siano conservate per lungo tempo. Esse, travalicando il tempo e lo spazio, raccontano la storia di più società/comunità, essendo in grado di introdurre nel passato e, al contempo, di far comprendere meglio la contemporaneità stessa alla loro creazione. Le collezioni seguono il gusto a loro contemporaneo, rispondono a un preciso sistema di valori e preferenze, mettono in luce come i singoli oggetti, gli stili, i temi, le correnti artistiche possano muoversi in contesti differenti, come siano in grado di contaminare e influenzare la contemporaneità e la stessa percezione di Arte, Archeologia e Storia. Comprendere tutto questo rappresenta l'essenza stessa del metodo archeologico.

### **Il collezionismo archeologico in Veneto fra movimenti, possessi e donazioni**

Il collezionismo di antichità (Nørskov 2002) in Veneto si lega con la stessa storia dei luoghi e delle istituzioni che ne hanno definito, nel corso del tempo, le principali vicende. In ambito patavino, per esempio, la raccolta di Marco Mantova Benavides (1489-1582) è l'emblema di una ricerca del dettaglio, del piccolo oggetto e della peculiarità (De Benedictis 2015) e oggi costituisce uno dei nuclei del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte. Questa collezione rappresenta una vera e propria raccolta di antichità varie, iniziata nel Cinquecento dal nobile padovano e donata nel 1733 all'Università di Padova da Andrea Vallisneri. I numerosi manufatti di ceramica corinzia, attica e magnogreca attestano il precoce interesse degli eruditi veneti nei

confronti di questi mondi (Favaretto & Menegazzi 2013). Resta ancora da chiarire quando siano giunti in Veneto questi oggetti, se in età antica o in età moderna tramite un precoce mercato antiquario. L'ipotesi oggi più accreditata sostiene che i vasi presenti nelle collezioni veneziane, costituite fra il XVI e il XVIII secolo, provengano da scavi condotti in particolare nella zona di Adria dove i nobili possedevano le loro tenute di campagna (Favaretto 2013).

Un momento di particolare sviluppo del collezionismo veneto è segnato proprio durante il Seicento. Questo secolo vede, in generale, la moltiplicazione delle collezioni (Borean & Mason 2002) e delle pubblicazioni sul tema e un interesse diffuso verso l'Antico, sempre più accessibile per gli innumerevoli recuperi di materiali archeologici e per la facilità di acquisto di tali oggetti nel mercato antiquario. L'influsso del pensiero di Bacone, Cartesio e Galileo, unito alla diffusione dei gabinetti delle curiosità, permette inoltre una specializzazione dei campi del sapere, elemento che emerge proprio localmente (Adornato, Cirucci & Cupperi 2020): innanzitutto, oltre alle ceramiche e alle sculture si diffonde l'attenzione per la numismatica (Favaretto & Bodon 2005), con il lavoro – fra gli altri – di Apostolo Zeno (1668-1750), e per le iscrizioni, grazie all'opera di Scipione Maffei (1675-1755). L'influenza dello Studio Patavino comporta al contempo un mutamento del paradigma stesso del collezionismo che, accanto alla curiosità e al riconoscimento di un passato dorato, ora si concentra sull'osservazione dei cambiamenti e dei comportamenti, rivolgendo lo sguardo agli aspetti della vita quotidiana degli Antichi, ai loro usi e costumi, miti e culti.

Altro momento fondamentale è segnato dai decenni di passaggio fra XIX e XX secolo: ora sono numerose le collezioni di beni paleontologici e etnografici diffuse grazie agli studi, alle scoperte e agli insegnamenti universitari sempre più presenti nel Regno (Barbanera 2015); inoltre, la formazione dei musei civici, la nuova attenzione statale (sulla base delle precedenti esperienze preunitarie) e il sempre presente mercato d'antichità e d'arte promuovono una nuova normativa, essa stessa indice della ancora forte presenza di questi fenomeni.

Superando le due Guerre, fondamentale risulta lo sviluppo economico degli anni Cinquanta e Sessanta che modifica notevolmente la platea dei collezionisti mentre sul mercato si presentano numerose raccolte delle famiglie cadute in disgrazia o in rovina economica. Allo stesso tempo, il fenomeno della popolarizzazione delle arti e il loro ingresso nella vita quotidiana di un numero sempre maggiore di persone permettono una forte presa di coscienza sulle possibilità collezionistiche: la speculazione finanziaria di quegli anni e la volontà di una autoaffermazione sociale sono alla base della diffusione di un piccolo collezionismo borghese, caratterizzato però da una scarsa consapevolezza culturale e da una minore disponibilità economica (terreno fertile per il fenomeno della falsificazione).

Il sistema si consolida ulteriormente fra gli anni Settanta e Ottanta. In questo periodo, nel contesto veneto, diverse sono le raccolte di manufatti antichi. Un caso emblematico è quello di Virgilio Chini (1901-1983), medico e docente universitario, che nel 1978 dona circa 600 vasi magnogreci al Museo Civico di Bassano del Grappa: rappresentanti il movimento del professor Chini dalla Puglia al Veneto, questi manufatti contribuiscono oggi a ricostruire la cultura artistica e materiale delle popolazioni che abitarono tale area tra la fine del VII e il II secolo a.C., entrando in contatto con la cultura greca. Esempio simile viene fornito da Calogero Casuccio (1909-2003), anch'egli medico, docente e fondatore della Clinica Ortopedica patavina: dal 1994 i Musei Civici agli Eremitani di Padova conservano gli oltre 170 manufatti raccolti con perizia per gran parte della sua vita. Il materiale, in questo caso prevalentemente italiota, presenta produzioni apule, alcuni crateri a mascheroni, diversi manufatti in stile di Gnathia e in vernice nera.

La lunga tradizione di donazioni ai musei pubblici veneti e all'Università di Padova non si interrompe neppure nel nuovo millennio. Nel settembre 2006, infatti, le collezioni del già citato Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte vedono giungere nuova linfa vitale con la donazione dei coniugi Michelangelo Merlin (1910-2002) e Oplinia Hieke (1915-2006). La coppia, anch'essi docenti universitari, raccoglie una discreta quantità di pezzi durante la lunga permanenza lavorativa a Bari negli anni Settanta. Anche in questo caso il materiale proviene prevalentemente dall'Italia Meridionale e si caratterizza come un insieme di circa una sessantina di oggetti riferibili al corinzio medio, alle produzioni attiche a figure nere e rosse, alla vernice nera e alla produzione italiota a figure rosse (Salvadori & Baggio 2017).

Si giunge così al 2015 e alla collezione dell'avvocato Bruno Marchetti (1941-2014) che già nel proprio testamento scriveva:

[...] dispongo che alla mia morte l'intera collezione di antichità italiote, etrusche e magnogreche vada all'Università degli Studi di Padova, esprimendo il desiderio che possa essere esposta [...].

Imminente uomo politico regionale e fautore degli studi rinnovati sulla ceramica greca e magnogreca presso l'Ateneo patavino, Marchetti presentava interessi che spaziavano dall'archeologia all'arte presepistica, dalla fotografia al cinema (la sua raccolta di film orientali conta circa 30.000 titoli). Alla sua morte la locale Soprintendenza acconsente al trasferimento dei beni all'Università che avvia un progetto di studio, catalogazione e digitalizzazione dell'intera collezione, nonostante il numero elevato di oggetti contraffatti da subito rilevati.

Le figure di Chini, Casuccio, Merlin-Hieke e Marchetti sono esemplificative di un collezionismo locale di antichità che segna il XX secolo e mostra la sua poliedricità (nella condizione sociale, culturale, materiale) legata però da uno stesso fine conduttore, la restituzione civica (Casini & Pellegrini 2018). Ciò che sembra accomunare la formazione di queste collezioni è la volontà prevalente culturale, un fine caratterizzato certamente da ambizioni personali ma non da interessi economici. Tutti questi casi possono essere considerati come l'espressione del collezionismo della seconda metà del Novecento quando la classe dei professionisti – medici, ingegneri, notai, avvocati – si interessa all'Antico, documentando la tendenza ad una "democratizzazione" del fenomeno, riflesso di una società più egualitaria (Elsner & Cardinal 1994; Baekland 1981). Nel tentativo di tracciare il profilo del collezionista, è possibile ipotizzare che il possesso di questi oggetti sia un bisogno culturale, individuabile, ad un livello più elevato, nel recupero dell'Antichità, in un richiamo ai contenuti di una cultura mitica e lontana; oppure esso sia indice di una più semplice forma di interesse e curiosità verso un passato, di cui i documenti antichi parlano direttamente. Non è possibile escludere che, alla base delle scelte descritte poc'anzi, possano esserci state anche fissazioni, se non manie. In ogni caso, la consapevolezza del valore culturale insito nella collezione emerge anche dal fatto che tutti questi collezionisti abbiano deciso di restituire il tutto alla fruizione pubblica, consentendo così lo sviluppo di nuovi o rinnovati studi e programmi di valorizzazione (Luby, Lightfoot & Bradshaw 2013; Adler & Benton Bruning 2012; Knoll 2011).

Oltre a questi casi, altrettanto numerose risultano in Veneto le collezioni private di manufatti archeologici. Nel 2019, la convenzione fra il Progetto MemO<sup>2</sup> e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso<sup>3</sup> ha permesso lo studio dell'Archivio storico dell'istituzione costituita nel 1907 e per lungo tempo competente su tutto l'ambito regionale. L'indagine ha evidenziato proprio la lunga tradizione collezionistica veneta e il sempre forte interesse verso le antichità. Fra 1907 e 2014, momento in cui l'allora Soprintendenza viene scorporata negli attuali Uffici periferici del Ministero, all'interno dei confini regionali erano presenti 187 dichiarazioni di possesso o detenzione di beni culturali aventi interesse archeologico<sup>4</sup>, per un totale di 9295

---

<sup>2</sup> Il Progetto MemO (La memoria degli oggetti. Un approccio multidisciplinare per lo studio, la digitalizzazione e la valorizzazione della ceramica greca e magnogreca in Veneto) è stato sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo attraverso il bando "Progetti di eccellenza 2017". Si ringrazia la prof.ssa Monica Salvadori, P.I. del Progetto, per l'opportunità concessa.

<sup>3</sup> Si coglie l'occasione per ringraziare la dott.ssa Elena Pettenò e tutto il personale della Soprintendenza abap ve-met per la sempre scrupolosa e gentile collaborazione.

<sup>4</sup> Il numero dei possessi raggiunge le 227 unità prendendo in considerazione il totale dei faldoni, degli atti, delle notifiche, delle comunicazioni e delle dichiarazioni di interesse culturale (59). La ricerca, però, ha evidenziato come diverse notizie (12 casi) potessero essere ricondotte allo stesso soggetto (collezionista), mostrando una continuità dell'azione nel tempo.

oggetti<sup>5</sup> eterogenei che spaziano, a titolo non esaustivo, dalle monete alle statuette in bronzo, dalle anfore romane alle epigrafi, dai vetri ai monili, dalle selci alle statue, dagli elementi architettonici agli oggetti in ambra.

Se il nucleo sicuramente più consistente riguarda la numismatica antica, il secondo elemento che emerge, ossia 2952 oggetti, è quello dei manufatti in terracotta, di cui la metà è riferibile alla ceramica greca o magno-greca. Lo studio ha evidenziato, inoltre, la predilezione per le ceramiche fini da mensa che ruotano attorno al mondo greco, magnogreco ed italico, comprendendo materiale con una cronologia che si orienta dal VII al III secolo a.C.: molto numerosi appaiono gli esemplari in vernice nera, seguiti dall'ambito apulo (con la produzione a figure rosse o in stile di Gnathia) e dalle classi attiche (a figure nere, figure rosse e in vernice nera). Non mancano, certamente, classi più di nicchia (protocorinzia o corinzia, cipriota o la successiva ceramica centuripina), a indicazione del gusto e della ricerca dei collezionisti locali. Vengono inoltre preferite le forme ceramiche di piccole (o medie) dimensioni, reperibili in contesto necropolare e facilmente trasportabili e conservabili. Inoltre, oltre ai casi precedentemente citati, 2641 sono i manufatti – facenti parte di venticinque diverse raccolte, collezioni o serie di oggetti – che nel corso degli anni sono confluiti nei musei nazionali o civici della regione.

Acquisti presso privati o case d'asta, lasciti testamentari, rinvenimenti fortuiti e donazioni sono i motivi principali che permettono di venire a conoscenza di questo incredibile patrimonio in continuo movimento e spesso sommerso. Quest'ultimo termine non è casuale: solamente il 26% di questi oggetti è stato edito, sebbene spesso in pubblicazioni non scientifiche e di difficile reperibilità.

A questo punto risulta obbligatoria una nota sul materiale contraffatto. Le varie catalogazioni e inventariazioni, accorse negli anni, hanno evidenziato 1167 oggetti falsi (su 9295), di cui il 90,6% in terracotta, riflesso del facile grado di reperimento delle materie prime e del medio grado tecnologico necessario per la loro esecuzione. Il 58,9%, inoltre, imita proprio il materiale ceramico greco o magnogreco, a indicazione dell'interesse, della domanda e dell'offerta legate a queste particolari produzioni (Pettenò & Tasinato 2022). Un interesse iniziato nel XVI secolo e ancora oggi vivo.

### **Collezionismo in movimento fra lecito e illecito**

Queste ultime considerazioni riportano alla mente le parole di Massimo Ferretti che afferma che “non ci può essere falsificazione se non c'è attribuzione di valore: simbolico o economico. Non ci può essere falsificazione se non c'è collezionismo, se non c'è un sistema di attese, di preferenze, e così via” (Ferretti 2009). Se il fenomeno

---

<sup>5</sup> Il numero è da intendersi per difetto: alcuni atti storici riportano solamente le stime dei manufatti interessati dalle comunicazioni o dai provvedimenti.

della falsificazione è strettamente connesso con la società, con le sue richieste (al mercato) e con le sue pretese (culturali e sociali), allora appare fondamentale comprendere entro quale “sistema” si pone la creazione dei falsi e le relazioni anche con le dinamiche collezionistiche (Higbie 2017).

Si è visto come la ricaduta economica data dal collezionismo si sorregge sul prestigio e sul carico simbolico che ogni presente ha riconosciuto a oggetti prodotti nel passato. Il fenomeno rappresenta la chiave per cogliere, attraverso le oscillazioni del gusto, non solo il variare delle mode e tradizioni culturali ma anche l’affermazione che individui e gruppi sociali hanno espresso (e continuano ad esprimere) attraverso la raccolta privata o l’esposizione pubblica di oggetti (Calcani 2017).

Tutto questo, però, implica una ricerca e una domanda continua. Accanto al mercato lecito (e al collezionismo insito in esso) sono sorti, allora, diversi comportamenti illeciti che pongono diverse sfide agli operatori del settore, alle forze di polizia e ai diversi Paesi chiamati a sviluppare e adottare sempre nuovi strumenti per la tutela dell’arte e delle antichità.

A causa della sua natura clandestina, risulta particolarmente complesso conoscere l’esatto valore del mercato illecito (detto anche “nero”), sebbene alcuni stimino possa raggiungere circa il 10% del valore annuale di quello legale (Danziger & Danziger 2010). Tale sistema criminale appare pluristratificato e comprende il commercio di beni rubati, l’importazione e l’esportazione illegale, il saccheggio dei contesti archeologici e la vendita degli oggetti rinvenuti, oltre al commercio di manufatti falsificati (Sotiriou 2018). In questo contesto esiste anche un segmento definibile “grigio”, composto da opere di provenienza dubbia o incerta, oggetti con controversie sulla denominazione, sull’attribuzione o sulla proprietà, oppure beni commercializzati legalmente in una nazione ma che violano le restrizioni o altre politiche culturali di un altro Stato. Infatti, il mercato dell’archeologia, dell’arte e dell’antiquariato è pieno di problemi legati all’assenza o alla frammentarietà delle informazioni, comportando una necessaria fiducia nel venditore, nell’esperto e, quindi, nell’autenticità dell’oggetto acquisito. E qui può innestarsi l’opera del falsario. Egli trova spazio di manovra proprio per la vivacità del mercato, per la costante presenza, nel tempo e nello spazio, del fenomeno collezionistico, per il costo marginale dell’esecuzione a fronte del guadagno previsto (indice del valore dato ai manufatti originali e, al contempo, alla loro riconoscibilità a livello culturale e sociale), per le pene spesso non severe o non specifiche, per l’ancora ridotta diffusione di protocolli per la verifica dell’autenticità e della provenienza, per la carenza di informazione e consapevolezza su questi fronti negli stessi operatori del settore e nel grande pubblico. Combinando questi fattori con l’aumento del valore economico delle opere d’arte e dei beni culturali nelle aste, nelle collezioni, nelle gallerie e nei musei, ricerche recenti hanno sottolineato come questo

crimine, unito al traffico illecito e ai furti, rimarrà fra i più importanti a livello globale per il settore (Ekelund, Jackson & Tollison 2017).

In termini generali, travalicando il sistema dell'arte, la contraffazione si sviluppa grazie alle filiere che creano e producono il "vero" e attraverso quelle realtà che, sfruttando le prime, producono e vendono i prodotti falsi: in questo modo, il falso diventa una vera e propria attività imprenditoriale che ha creato imprese multinazionali, spesso connesse con la criminalità organizzata e con reati ben peggiori. Lo sviluppo industriale, la globalizzazione, la diversificazione e delocalizzazione, in molti casi, creano inevitabili mercati paralleli in Paesi dove le leggi non tutelano la proprietà del marchio in modo efficace (così come il patrimonio culturale e le opere d'arte). A questi elementi, si aggiungono, poi, i mezzi di comunicazione che moltiplicano le tentazioni dei consumatori portando a una "democratizzazione" dei fenomeni e delle produzioni. A livello sociale, inoltre, la crisi finanziaria ed economica (dal 2008 ad oggi) rende più difficile l'acquisto di prodotti di lusso, simboli di successo, prestigio e ricchezza. Da questo scaturisce la frequenza all'acquisto di prodotti esattamente identici a quelli originali ma a buon mercato: l'industria del falso può, così, trovare una nuova linfa vitale (Izzi 2008, Mossetto & Vecco 2004). Lo stesso vale anche per il mondo dell'arte e delle antichità.

Mentre appare più difficile, ancora oggi, qualificare il fenomeno della contraffazione delle opere d'arte e dei beni culturali, diversa è la situazione sulla valutazione complessiva del fenomeno che, seppure nei limiti dell'incertezza (e delle stime), è fonte di ampie riflessioni in ambito nazionale e internazionale. In Italia, per esempio, fra 2007 e 2023, sono stati sequestrati 79.105 oggetti ritenuti falsi che, se immessi sul mercato come autentici, avrebbero causato un danno economico di circa 5.9 miliardi di euro<sup>6</sup>. Questo elemento si connette alla denuncia, da parte della sola Arma dei Carabinieri fra il 2010 e il 2023, di 2974 persone per il reato di contraffazione di opere d'arte, segno di un mercato attivo ed estremamente operativo (con una media di 228 denunce all'anno, ossia, numericamente parlando, una querela ogni 1,6 giorni). Tutto questo indica un fenomeno collezionistico mai interrotto, ancora in movimento e attivo. Esso comporta la necessità di una rinnovata attenzione agli studi multidisciplinari sul tema e alla costante relazione fra le scienze dell'antichità e le società, con particolare attenzione al rapporto fra Antico e Contemporaneo.

---

<sup>6</sup> Dal 2007, il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale redige annualmente scrupolose relazioni sull'attività annuale svolta dai diversi Nuclei presenti sulla Penisola. Ulteriori dati possono essere ricavati dagli studi realizzati dall'ISTAT, dalla Corte di Cassazione, dal Ministero della Giustizia oppure, a livello internazionale, dall'INTERPOL e dall'UNDOC (United Nations Office on Drugs and Crime).

## L'autore

Luca Zamparo è un archeologo e museologo formatosi fra Padova, Roma e Milano. Dottore di ricerca in Storia, critica e conservazione dei beni culturali, i suoi campi di interesse riguardano la cultura materiale antica e la sua ricezione in età moderna e contemporanea, il fenomeno della falsificazione, la prevenzione e la gestione del rischio per le istituzioni culturali. Parallelamente al lavoro presso le Università di Padova e Udine, svolge attività di consulenza per la P.A. e per il settore privato: è socio di IMPACT Srl, partner di ONE STOP ART e consulente scientifico di LARIN GROUP Srl.

luca.zamparo@unipd.it  
ORCID: 0000-0002-4592-4827

## Riferimenti bibliografici

Adler, MA & Benton Bruning, S (eds.) 2012, *The futures of our past. Ethical implications of collecting antiquities in the Twenty-first century*, School for Advanced Research Press, Santa Fe.

Adornato, G, Cirucci, G & Cupperi, W (eds.) 2020, *Beyond "Art Collections": Owning and Accumulating Objects from Greek Antiquity to the Early Modern Period*, De Gruyter, Berlin-Boston.

Arendt, H 1958, *The Human Condition*, The University of Chicago Press, Chicago.

Baekland, F 1981, 'Psychological aspects of art collecting', *Psychiatry*, vol. 44, pp. 45-59.

Barbanera, M 2015, *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari.

Borean, L & Mason S (eds.) 2002, *Figure di collezionisti a Venezia fra Cinque e Seicento*, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine.

Brown, B 2001, 'Thing Theory', *Critical Inquiry*, vol. 28, n. 1, pp. 1-22.

Calcani, G 2017, *Il collezionismo di antichità. Caratteristiche, storie e personaggi che hanno dato un presente al passato*, Edizioni Efestò, Roma.

Casini, L & Pellegrini, E (eds.) 2018, *Donare allo Stato. Mecenate privato e raccolte pubbliche dall'Unità d'Italia al XXI secolo*, il Mulino, Bologna.

Danziger, CT & Danziger, TC 2010, 'The Illegal Art Trade', in *Fine Art and High Finance: Expert Advice on the Economics of Ownership*, ed C McAndrew, Bloomberg Press, New York, pp. 287-308.

De Benedictis, C 2015, *Per la storia del collezionismo italiano. Fonti e documenti*, Ponte alle Grazie, Milano.

Ekelund, RB, Jackson, JD & Tollison, RD 2017, *The Economics of American Art. Issues, Artists, and Market Institutions*, Oxford University Press, Oxford.

Elsner, J & Cardinal, R (eds.) 1994, *The Cultures on Collecting*, Reaktion Books, London.

Favaretto, I & Bodon, G 2005, 'Il collezionismo di antichità a Venezia nel Seicento. Fra tradizione e rinnovamento' in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima: Atti del Convegno (Venezia, 21-25 settembre 2003)*, eds B Aikema & M Seidel, Marsilio Editori, Venezia, pp. 209-218.

Favaretto, I & Menegazzi, A (eds.) 2013, *Un Museo di Antichità nella Padova del Cinquecento. La raccolta di Marco Mantova Benavides all'Università di Padova*, Giorgio Bretschneider, Roma.

- Favaretto, I 2013, 'Un problema aperto? La ceramica italiota nelle collezioni venete tra XVI e XVII secolo', *Eidola. International Journal of Classical Art History*, vol. 10, pp. 111-119.
- Ferretti, M 2009, 'Il contributo dei falsari alla storia dell'arte', *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia*, vol. 1, pp. 189-226.
- Foucault, M 2009, *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, BUR, Milano.
- Hicks, D & Beaudry MC (eds.) 2010, *The Oxford Handbook of Material Culture Studies*, Oxford University Press, Oxford.
- Higbie, C 2017, *Collectors, Scholars, and Forgers in the Ancient World. Object Lessons*, Oxford University Press, Oxford.
- Izzi, S 2008, *Lotta alla contraffazione. Analisi del fenomeno, sistemi e strumenti di contrasto*, FrancoAngeli, Milano.
- Knoll, MK 2011, 'The Research Potential and Challenges of Using Curated Archaeological Collections', *Utah Archaeology*, vol. 24, n. 1, pp. 13-34.
- Kromholz, S 2014, 'Collectible: The Social and Ethical Implications Surrounding the Collected Object' in *Art, Cultural Heritage and the Market. Ethical and Legal Issues*, eds V Vadi & HEGS Schneider, Springer-Verlag, Berlin, pp. 259-272.
- Luby, EM, Lightfoot, KG & Bradshaw, V 2013, 'Archaeological Curation and the Research Value of Archaeological Collections. A case study from California', *Collections: A Journal for Museums and Archives Professionals*, vol. 9, n. 3, pp. 255-282.
- Lugli, A 1992, *Museologia*, Jaca Book, Milano.
- Magnani, L 2014, 'Lo spazio del collezionismo. Problemi' in *Collezionismo e spazi del collezionismo. Temi e sperimentazioni*, ed L Magnani, Gangemi Editore, Roma, pp. 13-46.
- McAndrew, C (ed.) 2024, *Art Market Report 2024*, The Art Basel and UBS Global, Basel and Zurich.
- Molfino, F & Mottola Molfino, A 1998, *Il possesso della bellezza: dialogo sui collezionisti d'arte*, Umberto Allemandi, Torino.
- Mossetto, G & Vecco, M (eds.) 2004, *The Economics of Copying and Counterfeiting*, FrancoAngeli, Milano.
- Nørskov, V 2002, *Greek Vases in New Contexts. The Collecting and Trading of Greek Vases – An Aspect of the Modern Reception of Antiquity*, Aarhus University Press, Aarhus.
- Pearce, SM 1995, 'Collecting Processes' in *On collecting. An investigation into collecting in the European tradition*, ed SM Pearce, Routledge, London and New York, pp. 3-35.
- Pearce, SM 1998, *Collecting in contemporary practice*, Sage, London.
- Pettenò, E & Tasinato, R 2022, 'Elogio di un'amabile follia. Collezioni, collezionisti (?) e la tutela archeologica', in *Beyond Forgery. Collecting, Authentication and Protection of Cultural Heritage*, eds M Salvadori, E Bernard, L Zamparo, M Baggio, Padova University Press, Padova, pp. 141-154.
- Pomian, K 2007, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, il Saggiatore, Milano.
- Salvadori, M & Baggio, M 2017, 'Ceramiche inedite greco e magno greche del Museo di Scienze Archeologiche dell'Università degli Studi di Padova: Collezioni Merlin e Marchetti', in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo: Atti del I Convegno Internazionale di Studi*

(Paestum, 7-9 settembre 2016), eds A Pontrandolfo, M Scafuro, Fondazione Paestum, Capaccio-Paestum, pp. 1247-1254.

Sotiriou, KO 2018, 'The F Words: Frauds, Forgeries, and Fakes in Antiquities Smuggling and the Role of Organized Crime', *International Journal of Cultural Property*, vol. 25, pp. 223-236.

Yates, D & Mackenzie, S 2021, 'Crime, Material and Meaning in Art World Desirescapes. How Matter Matters for Art Crime' in *Crime and Art. Sociological and Criminological Perspectives of Crimes in the Art World*, eds N Oosterman & D Yates, Springer, Cham 2021, pp. 119-133.